

GRANDI RISCHI. Il pubblico insorge e grida «vergogna»

Ribaltata la sentenza per il sisma all'Aquila Assolti 6 esperti su 7

Per il mancato avviso ritenuta colpevole soltanto la Protezione civile: 2 anni a De Bernardinis PAG. 10



COMMISSIONE GRANDI RISCHI. I tecnici erano accusati di avere rassicurato la popolazione con informazioni «imprecise e incomplete sulla pericolosità dell'attività sismica»

Terremoto dell'Aquila, assolti gli scienziati

● Ribaltata la sentenza di primo grado. Pena ridotta all'ex vicecapo della Protezione Civile De Bernardinis, unico condannato

Secondo il procuratore generale si tratta di una sentenza «sconcertante. Immaginavo un ridimensionamento dei ruoli e delle pene, ma non un'assoluzione così completa, scariando tutto sulla Protezione Civile».

Matteo Guidelli e Luca Prosperini

L'AQUILA

●●● Tutti assolti perchè il fatto non sussiste, ad eccezione dell'allora vicecapo del Dipartimento della Protezione Civile Bernardo De Bernardinis, che si è visto ridurre la pena da 6 a 2 anni: i giudici lo hanno assolto per la morte di 16 persone e condannato per quella di altre 13. La Corte d'Appello de L'Aquila stravolge la sentenza di primo grado nei confronti dei membri della Commissione Grandi rischi che parteciparono alla riunione convocata dall'allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso a L'Aquila il 31 marzo del 2009, 5 giorni prima

del sisma che provocò la morte di 309 persone, per fare il punto della situazione e valutare le misure da mettere in atto in considerazione dello sciame sismico che interessava da giorni la città. Un verdetto che gli aquilani e i familiari delle vittime presenti in aula accolgono con urla, singhiozzi e grida di rabbia: «Vergogna. Mafiosi. Questo è uno stato che non fa giustizia ma che difende se stesso». «Questo verdetto - dice uno dei legali di parte civile - è un terremoto nel terremoto».

Assoluzione con formula piena dunque per l'ex presidente della Commissione Franco Barberi, l'ex presidente dell'Ingv Enzo Boschi, il direttore del centro nazionale terremoti Giulio Selvaggi, il professore di fisica dell'Università di Genova Claudio Eva, il direttore di Eucentre Michele Calci e il direttore del servizio sismico del Dipartimento della Protezione Mauro Dolce, che in primo grado erano stati condannati a 6 anni per omicidio e le-

sioni colpose. Cosa abbia spinto il presidente Fabrizia Francabandera e i giudici a latere Carla De Matteis e Marco Flamini a rigettare l'impianto dell'accusa dopo 7 ore di camera di consiglio, lo si capirà solo tra 90 giorni quando verranno depositate le motivazioni della sentenza. Quel che però sembrerebbe già evidente dal dispositivo, è che la Corte d'Appello non riterrebbe che siano stati gli scienziati a rassicurare gli aquilani; non sarebbero stati loro, come invece disse la procura, a commettere una «monumentale negligenza», fornendo informazioni «imprecise, incomplete e con-



tradditorie sulla pericolosità dell'attività sismica» e «vanificando le attività di tutela della popolazione».

Diversa la posizione di De Bernardinis, al quale i giudici dell'Appello sembrano aver riservato un ruolo di primo piano. L'ex capo della Protezione Civile è stato assolto in base al secondo comma dell'articolo 530 del codice penale, la vecchia insufficienza di prove, per la morte di 16 delle 29 vittime i cui familiari si erano costituiti parte civile e per i 4 feriti che hanno riportato delle lesioni. Ma è stato condannato per la «residua parte dell'imputazione», vale a dire la morte di altre 13 persone. Sulla base di questa valutazione, i giudici hanno rideterminato la condanna da 6 a 2 anni, con la sospensione della pena e la non menzione della condanna stessa.

Secondo il procuratore generale Romolo Como si tratta di una sentenza «sconcertante. Immaginavo un forte ridimensionamento dei ruoli e del-

le pene, ma non un'assoluzione così completa, scaricando tutto su De Bernardinis, cioè sulla Protezione Civile». Evidentemente, prosegue, «la cattiva informazione è stata ascritta alla protezione civile e non agli scienziati. E quindi l'operazione mediatica tesa a rassicurare gli aquilani è stata attribuita non agli scienziati riuniti, ma al Dipartimento». «Non c'è alcuna responsabilità della protezione civile - replica l'avvocato di De Bernardinis e di Dolce, Filippo Dinacci - è stato travolto l'impianto giuridico che ha portato alla condanna di primo grado. Vorrei ricordare a tutti che le sentenze si rispettano, anche quando non piacciono». Diametralmente opposta la lettura del capo dei pm aquilani Fausto Cardella: si «conferma l'impianto accusatorio, vale a dire condanna per chi ha fatto quelle dichiarazioni fuorvianti e conferma il nesso causale tra dichiarazioni ed eventi successivi».



Il palazzo della prefettura dell'Aquila distrutto dal terremoto del 6 aprile del 2009

